

Alleanze e pericoli

PER L'ITALIA
UN MONDO
PIÙ DIFFICILEdi **Angelo Panebianco**

Il mondo sta diventando un posto molto pericoloso anche per noi italiani. Si pensi a come si è surriscaldato il clima diplomatico. La settimana scorsa abbiamo espulso due diplomatici russi che ottenevano segreti Nato da un nostro ufficiale. La Russia ha minacciato ritorsioni. Ieri l'altro, il nostro Primo ministro ha definito Erdogan un dittatore. Ha poi aggiunto, con realismo, che dobbiamo collaborare anche con i dittatori quando sono in gioco gli interessi vitali del nostro Paese. Erdogan ha risposto con finta indignazione e ha convocato il nostro ambasciatore. Questi due episodi ci ricordano quanto siano ora agitate le acque internazionali.

Consideriamo proprio il caso Erdogan. Le parole di Draghi non esprimevano

solo biasimo per il trattamento riservato alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. C'era, implicito, anche un riferimento alla questione libica. In Libia Draghi è stato tre giorni fa. Allo scopo di riannodare i legami (spezzati o, quanto meno, assai logorati) fra l'Italia e un Paese le cui sorti hanno uno stretto legame con il nostro interesse nazionale: si tratti di rifornimenti energetici, della presenza in Libia delle nostre imprese, di flussi migratori, di contrasto al terrorismo o di sicurezza militare. Una Libia che è oggi spartita fra russi e turchi. Gli uni e gli altri ritengono di essersi conquistati sul terreno il diritto di essere lì, avendo partecipato, su fronti opposti, alla guerra fra la Tripolitania e la Cirenaica.

ALLEANZE E PERICOLI

UN MONDO PIÙ DIFFICILE PER L'ITALIA



Evoluzione

Le intese ci sono ancora ma la rete di protezione ha tanti buchi, non ci protegge più come nel passato

L'Italia è impegnata ad appoggiare gli sforzi dell'attuale governo libico di riconquistare l'unità del Paese. Se coronati da successo danneggerebbero gli interessi sia di Erdogan che di Putin. La Libia non potrà essere davvero riunita se l'esercito turco e i mercenari russi non se ne andranno. Quello italiano è un tentativo necessario ma difficile. Puntiamo sui rapporti economici per ricostituire i nostri legami con la Libia. Ma può la capacità di offrire cooperazione economica sconfiggere le posizioni di forza di coloro (come

appunto Erdogan) che hanno soldati e armi sul terreno? I precedenti storici non sono incoraggianti. In ogni caso, il governo Draghi è impegnato, in Libia, in una partita i cui esiti saranno assai importanti per l'Italia. In sintesi: di quanta sicurezza disporremo (non solo noi, anche il resto dell'Europa), se il Mediterraneo diventasse stabilmente un mare russo/turco?

Alzare il tiro della polemica con Erdogan, serve forse a perseguire diversi obiettivi. È un messaggio implicito alla Nato (di cui la Turchia fa tuttora parte), un messaggio che dice: non possiamo più trattare Erdogan con i guanti, come se la Turchia fosse ancora l'alleato di un tempo. È un richiamo agli Stati Uniti, è la richiesta di un loro rinnovato impegno nel Mediterraneo. Potrebbe essere anche un messaggio alla Germania: lo scambio denaro contro controllo delle frontiere forse dovrebbe essere rinegoziato in modo più favorevole per l'Europa. È infine, certamente,

un messaggio indirizzato agli italiani: non possiamo evitare di cooperare col dittatore di turno quando ciò serve a tutelare certi nostri vitali interessi ma dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che ci sono grandi differenze fra noi e il suddetto dittatore, dobbiamo monitorare con attenzione le conseguenze spiacevoli che da queste differenze possono in ogni momento derivare.

Questa vicenda è un aspetto di un problema più generale. Possiede l'Italia le capacità e le qualità (politiche, istituzionali e, prima ancora, morali) per cavarsela nel «mondo



nuovo», per fronteggiare al meglio le nuove condizioni internazionali? Sappremo convivere con il multipolarismo? Esso è conseguenza del declino (relativo) della potenza occidentale, Stati Uniti ed Europa, dell'ascesa di altre grandi potenze (Cina in primo luogo) e degli accresciuti margini di manovre di molte medie potenze (la Turchia è solo una di esse). Mentre, durante la Guerra fredda, gli schieramenti erano rigidi, e i comportamenti prevedibili, dagli anni Novanta in poi, una lunga transizione ha portato il mondo dove esso è oggi. Il multipolarismo ha i caratteri della complessità (superiore a quella del vecchio sistema bipolare Usa/Urss), dell'instabilità e dell'imprevedibilità.

Per un Paese come l'Italia si è trattato del passaggio da un mondo nel quale si poteva volteggiare nell'aria avendo sotto una solida rete di protezione (le alleanze occidentali) a un mondo nel quale le alleanze ci sono ancora ma la rete di protezione ha tanti buchi, ci protegge meno. Durante la Guerra fredda la «politica dei blocchi», come allora si chiamava, imponeva la disciplina anche a una democrazia difficile come la nostra. Nel nuovo sistema multipolare, molto più flessibile, i vincoli esterni si sono allentati. È un guaio soprattutto per l'Italia la quale continua ad avere, come un tempo, governi istituzionalmente deboli e intense divisioni identitarie (che altro è, se non una

divisione sul modo di intendere l'identità italiana, la contesa sull'Europa?). Il tutto aggravato dalla scomparsa del collante rappresentato un tempo dai partiti di massa.

Immaginiamo lo scenario peggiore al fine di meglio esorcizzarlo. Poniamo che sia vera l'idea di Putin, ma non solo sua, secondo cui l'Italia, con le sue fragilità, sia l'anello più debole della catena occidentale. Si potrebbe domani immaginare un'Italia campo di battaglia politica ove uno schieramento «occidentale» deve vedersela con una agguerrita fazione filorusa, e magari anche con una filocinese. Mentre, contemporaneamente, vari segmenti della classe dirigente mantengono legami privilegiati con una pluralità di gruppi esterni (turchi, iraniani eccetera), ostili alla comunità euro-atlantica di cui facciamo ancora parte.

In un mondo così turbolento la competizione democratica (elettorale), dovrebbe coesistere con una diffusa consapevolezza dei pericoli e un accordo di massima su come fronteggiarli. Date le nostre tradizioni, è un obiettivo difficilmente raggiungibile. Al momento, l'Italia può farsi forza del prestigio internazionale di Mario Draghi. Per il futuro, si deve sperare che l'attuale tregua fra i partiti, imposta dall'emergenza, serva a diffondere, nei vari luoghi in cui è tuttora assente, un po' di saggezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA